

laser e film

note sul documentario
"Rischio calcolato"

di

Marcello Arduini

A ll'interno di un programma d'intervento della Soprintendenza Archeologica di Roma è stato realizzato un servizio di documentazione che ha unito gli esperti della Soprintendenza e gli operatori del ccbc addetti alla sezione audiovisivi.

Si trattava di documentare un evento abbastanza eccezionale difficilmente ripetibile nel tempo se non a distanza di anni: un monumento sottoposto a "radiografia" attraverso l'uso di

una serie di apparecchiature normalmente destinate ad essere impiegate per le strutture industriali. È stato concertato un servizio che prevedeva la realizzazione di un documentario 16 mm. e un audiovisivo d'integrazione, tuttora, quest'ultimo, in fase di ultimazione.

Il luogo prescelto per l'intervento era il Foro d'Augusto a Roma, il monumento individuato le colonne superstiti del Tempio di Marte Ultore. È qui che



per una settimana circa un'équipe di tecnici di diversa provenienza ha effettuato una serie di prove sperimentali per ricavare dati utili sulla stabilità del monumento in presenza di determinate situazioni ambientali. E nello stesso tempo un'altra équipe, composta di operatori del ccbc addetta alle riprese fotografiche, accanto ad una troupe addetta alla riprese filmiche, effettuava un servizio completo su tutto ciò che stava avvenendo. Il lavoro è stato successivamente integrato da informazioni di carattere generale sul complesso dei Fori, in particolare su quello d'Augusto e sulle vicende vissute dal suo principale monumento, appunto il Tempio di Marte Ultore.

Di particolare interesse dal punto di vista della documentazione cinematografica - che qui si vuole mettere in rilievo - è risultato essere l'accostamento tra l'universo storico, artistico e culturale espresso dal complesso monumentale, e quello, tutto proiettato in un tempo presente-futuro, delle tecnologie d'avanguardia applicate. In effetti, mentre assistevamo alla esecuzione

delle indagini, non potevamo non essere colpiti dalla distanza enorme che separava i due oggetti che avevamo di fronte: le colonne del Tempio e gli strumenti di misurazione. Le loro forme, i loro materiali, i loro colori, le loro funzioni venivano a contatto provocando una singolare, inusitata collisione. L'impatto tra due mondi così distanti nel tempo e nello spazio suscitava, in chi doveva metterli insieme in un film, fascino e inquietudine, determinando una sorta di drammaticità densa di interrogativi. E questo nodo drammatico veniva a mescolarsi con il sentimento di preoccupazione che è alla base del concetto di salvaguardia, dando luogo, questa volta, ad altri interrogativi più generali riguardanti alcuni temi del nostro vivere oggi accanto e con le vestigia del passato.

Oltre quindi alla "registrazione fedele" di ciò che avveniva nello spazio del Foro nei giorni delle prove, il documentario veniva attraversato anche dalle numerose componenti che le diverse compresenze necessariamente portavano con sé come

bagaglio: le strutture monumentali, le architetture, i tracciati e gli spazi antichi, il loro uso e il loro significato originario, fino agli studi e ai rilievi effettuati nel secolo scorso, e poi ai restauri del Novecento e alla sistemazione che si vede oggi; le apparecchiature computerizzate, gli anemometri, i sismografi, la vibrodina, l'oscilloscopio, lo spectrum analyzer, i raggi laser, le tecnologie avanzate e il loro uso nel caso specifico, i servizi che la scienza e la tecnologia possono rendere; e infine la macchina da presa con tutti i suoi accessori di obiettivi, filtri, cavalletti e supporti vari, i microfoni e i registratori e le apparecchiature delle fasi successive di lavorazione idealmente presenti quali la moviola, la piastra, etc., in definitiva le tecniche e le possibilità della "macchina cinema" anche se in piccolo.

Il film, come mezzo di comunicazione ed espressione, diventava, nel suo farsi, il luogo di concentrazione di questa serie di sviluppi e di intrecci, i suoi codici dovevano farsi carico di comunicarli. Un lavoro di docu-

SCHEDA
DEL DOCUMENTARIO

Titolo: Rischio calcolato - Indagine sperimentale al Foro d'Augusto per la prevenzione dal rischio sismico

Realizzazione: Ministero per i Beni Culturali, Soprintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con il Centro di Catalogazione dei Beni Culturali, Assessorato alla Cultura della Provincia di Viterbo.

Regia: Marcello Arduini

Testo: Antonello Vodret

Fotografia: Martino Bonicelli

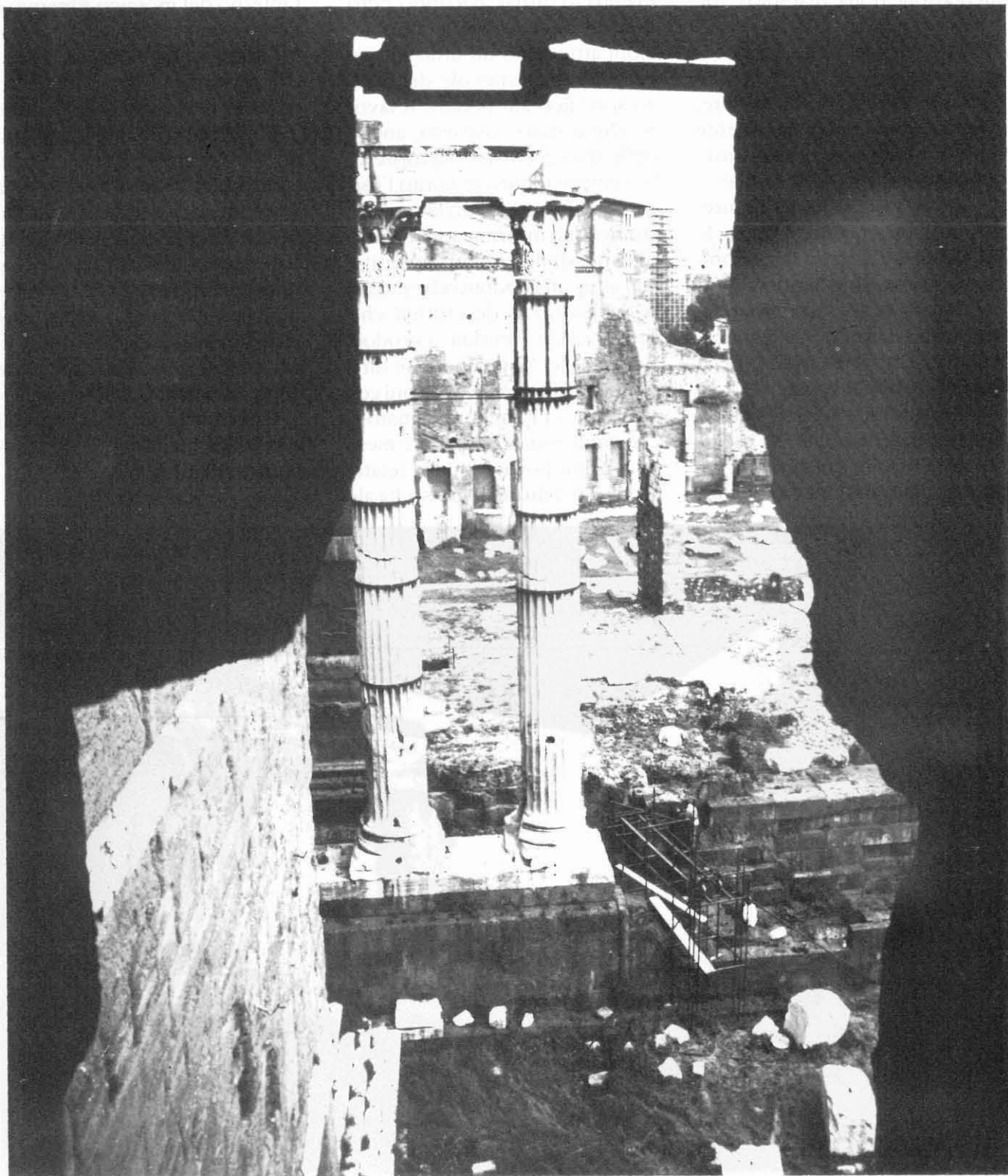
Montaggio: Milko Duiella

Musica: Pier Giuseppe Arcangeli

Durata: 17 min.

Formato: 16 mm. *Colore*

In proiezione alla Biennale di Venezia 1986 nella sezione "La scienza per l'arte" dal 29 giugno al 28 settembre.



mentazione non è mai solo e soltanto una registrazione passiva di ciò che accade; le scelte che il mezzo impiegato, in questo caso il mezzo film, obbliga a fare, coinvolgono necessariamente ipotesi, riflessioni, sintesi, intuizioni, frammenti di discorso.

Le riprese, le inquadrature, la luce, il montaggio, il ritmo, le musiche, il colore, il testo sono elementi che, singolarmente e in combinazione tra loro, producono livelli stratificati di significato ed organizzano infine, nella loro globalità, il senso.

Il documentario voleva dunque essere anche un esempio di lavoro in cui si rende ragione, cioè si documenta un

evento (o altro), badando però di fornirne le possibili connotazioni attraverso un utilizzo pienamente consapevole del mezzo specifico adoperato. Il lavoro che è stato costruito, anche nelle fasi successive alle riprese, ha sempre tenuto in conto l'esigenza di fornire da un lato un testo ricco di informazioni e quindi di possibili attraversamenti, e dall'altro un prodotto che evitasse la piattezza descrittiva che spesso rende "mortal" i prodotti di genere. Vogliamo cioè dire che una delle preoccupazioni costanti che ci ha accompagnato e che crediamo debba essere messa ai primi posti, è quella relativa allo spettatore. Ogni scelta al-

l'interno del mosaico-film può e deve tener presente che qualcuno vedrà e che dal tipo di testo che gli si offre dipenderà in larga parte la sua fruizione e quindi la sua possibilità di trarne minori o maggiori accrescimenti conoscitivi; e inoltre che se la fruizione sarà scorrevole o addirittura piacevole, il processo di conoscenza avrà una solida base su cui fondarsi. In anni di smisurata proliferazione dei linguaggi audiovisivi sembra opportuno, anzi necessario, che anche un documentario, nel suo piccolo e per la sua parte, si presenti con la sua manciata di riflessioni metalinguistiche.

